



ROBERTO BERNARDI

LA FORMAZIONE DEL GEOGRAFO *

(PER UNA PROFESSIONE APPLICATIVA - TECNICO- PROGETTUALE
E PER UN "MERCATO DEL LAVORO" DA CREARE)

I geografi d'oggi hanno matrici culturali molto diverse (vari sono i tipi di laurea presenti nell'universo geografi) e pertanto una cultura di base unificante nel complesso modesta.

Sarebbe necessario che tutti avessero una ampia base conoscitiva comune dalla quale ciascuno potrebbe far partire la propria specializzazione, che comunque non impedirebbe il rapporto con gli altri geografi (un geografo fisico ben poco conosce del lavoro del geografo storico e viceversa). Il geografo moderno si è invece volto subito alla specializzazione e ciò ha reso i singoli geografi tra loro incomunicanti, incapaci quindi di fare una politica professionale comune e nel contempo marginali nell'ambito delle scienze nelle quali hanno orientato la loro specializzazione; la varietà delle tematiche cui si dedicano favorisce poi una immagine della geografia e delle possibilità di utilizzo delle competenze del geografo molto frazionate.

Ma quali sono le cause di tutto ciò? Non solo quelle "finali" ora elencate (diversa conoscenza di specializzazione originaria e inadeguatezza della conoscenza unificante), bensì tutto il percorso degli studi che porta gli *adulti non geografi* a non amare la geografia, a non acquisire la mentalità geografica e,

* Relazione tenuta alla Società Geografica Italiana in occasione del Convegno "Il Geografo nel 2000", Roma, 11 dicembre 1998.

quindi, a non sentire il bisogno della geografia quale scienza utile per risolvere, quando diventano sindaci, parlamentari, ecc., i problemi dell'ambiente, del territorio, della società, dell'economia, e porta gli *adulti geografi* a dover operare singolarmente, dopo aver, da soli, costruito la propria professionalità e inventato l'ambito di professione.

Ma procediamo con ordine per cercare di capire:

- le scuole medie e secondarie si limitano sovente alla informazione geografica per di più unicamente sui temi emergenti del momento, trascurando la preparazione inerente metodo, oggetti di studio, partizioni, finalità e compiti della geografia, scienza preposta non solo alla *conoscenza* dei fatti e fenomeni, bensì anche alla *comprensione* delle interazioni nello spazio e nel tempo tra animato e inanimato, ma soprattutto alla valutazione delle *diseconomie* e alle *proposte operative* per riequilibrare le singole componenti e l'intero insieme esistente. Nella scuola mancano insegnanti in grado di preparare i loro allievi in questa logica; si limitano, quando lo fanno, alla semplice informazione sulle situazioni geografiche! Come si potrebbe eliminare ciò? Corsi di aggiornamento gestiti tra A.I.I.G. e provveditorati, corsi di formazione e lauree brevi con valenza abilitante, quindi un rapporto più intenso tra associazioni geografiche, scuola e università. Una azione costante e coordinata in tal senso potrebbe diffondere la mentalità geografica e, di conseguenza, il "senso di opportunità" ad utilizzare la geografia ed i geografi.

- nell'Università la situazione è ancor più complessa: qui, come nella scuola secondaria, la geografia è in fase regressiva (emarginata nei corsi di laurea in Scienze della Formazione, presente in uno solo dei vari indirizzi del corso di lingue, non più obbligatoria e annualizzata nelle Facoltà di Economia, sparita nelle Facoltà di Scienze Geologiche, assente o quasi nelle Facoltà di Ingegneria e Architettura); i corsi di laurea in geografia esistenti non sono considerati "fornitori di professionisti scientifico-tecnici" dai vari Enti cui i laureati si rivolgono (non hanno quindi "visibilità", forse perché privi di una vera preparazione di tipo operativo - pratico); i contenuti e la didattica dei corsi sono molto diversi tra le sedi, anche quelli delle

facoltà dello stesso tipo, mai si è pensato di uniformarli almeno nelle parti istituzionali [è noto che il professore universitario insegna quel che vuole e non quello che sarebbe utile ai discenti] come fanno medici, ingegneri, chimici, ecc. che nei loro corsi di laurea insegnano le cose che servono alla professione; mancano stage pratici, master, corsi di specializzazione e di aggiornamento su tematiche specifiche e su modalità di indagine e di progettualità, ma soprattutto corsi ufficiali e istituzionali, di didattica della geografia, per formare veri docenti, e di geografia attiva (applicata), per fornire un solido orientamento professionale, ad esempio verso l'ambiente e la gestione economica del territorio; mancano i "tirocini"; i docenti di geografia quando si parlano, non parlano dei loro corsi e della didattica cercando di unificarne i contenuti e le finalità e neppure lo fanno localmente coi colleghi delle discipline affini; pochi, infine, sono nelle varie facoltà i geografi e lo dimostra il fatto che quasi mai riescono a dar vita ad un dipartimento autonomo, l'unica struttura dalla quale potrebbe scaturire una reale professionalità del geografo.

In qualche modo si è posto l'accento sulle modalità per creare le basi atte alla formazione della conoscenza geografica e di geografi che operino, come accade per le aree professionali consolidate (medicina, ingegneria, legge, ecc.), con uniformità di intenti pur nelle diversità individuali. Necessita, quindi, una formazione professionale istituzionalizzata, non più lasciata allo spontaneismo del singolo, che opera a livello personale, o alle favorevoli situazioni locali (ciascun geografo ha qualche occasione professionale; in qualche sede universitaria poi i geografi sono riusciti ad agganciare Enti ed Amministrazioni).

Ma quale tipo di professione è in grado di svolgere il geografo? A che livello di specificità? In quale ambito tematico?

Va qui chiarito, per non incorrere in malintesi, che sono perfettamente convinto che i geografi, soprattutto quelli italiani, hanno cultura e professionalità. Ma la cultura non è unificata (dico unificata e non uniformata, il che sarebbe negativo), con le conseguenti diseconomie operative cui si accennava, e la professionalità è mal orientata e gestita. Si intende dire che il geografo del passato aveva compiti e ambiti di intervento

ben definiti: insegnava, scriveva libri scientifici, scolastici e divulgativi sulle bellezze del mondo!

Queste attività professionali negli ultimi decenni sono state in numerosi casi ritenute "attività minori" e quindi trascurate. Molta parte di tali attività, specie quelle di divulgazione scritta, orale e visiva delle conoscenze geografiche, sono state pertanto conquistate o da case editrici, che hanno prodotto libri di testo redazionali con l'assemblaggio di temi geografici trattati da non geografi, o da Enti di ricerca (le varie fondazioni), che hanno dipendenti esperti nelle più varie scienze, ma che comunque fanno geografia, o, soprattutto, dai mass-media, che potendo disporre di mezzi tecnici e di divulgazione hanno conquistato i mercati, carpando al geografo un ambito in cui, soprattutto nel passato, ha potuto espletare la sua professionalità alla quale era vocato e per la quale era preparato. (Si ricordino le trasmissioni *Geo e Geo*, *Il mondo di Quark*, *Super Quark*, *In viaggio con Sereno Variabile*, *Linea verde*, *In diretta con la natura*, *Linea blu*, *La macchina del tempo*, *Melaverde*, e altre; tutte trasmissioni televisive ripetute più volte alla settimana e nelle quali mai si vede un geografo!)

Nelle epoche più recenti il fervore dinamico della società e dell'economia, nonché le conseguenti necessità di riordino dei territori e degli ambienti hanno spinto il geografo ad interessarsi di campi tematici un tempo solo sfiorati, rivolgendosi ad essi con un approccio non più solo culturale interpretativo, ma, seppur impreparato a ciò, anche applicativo - tecnico - progettuale.

Con un esempio spiegherò meglio il mio pensiero. Nei miei primi anni di geologo professionista, quando ero chiamato da un agricoltore o da un ente per sanare una pendice franosa, fornivo indicazioni precise sul tipo di frana e sulle sue cause, ma davo indicazioni generiche su cosa si doveva fare per bonificarla (creare un drenaggio, un muro di sostegno, un fosso di gronda per deviare le acque dilavanti, un riequilibrio delle masse lizzanti, una copertura erbosa).

Il proprietario dei terreni mi chiedeva allora di quantificare e definire attraverso un progetto le indicazioni fornitegli ed eventualmente di presiedere alla direzione dei lavori, ma io non sapevo (e non potevo per legge) redigere il progetto in

quanto non possedevo le conoscenze e gli strumenti tecnici e quindi dovevo far chiamare un tecnico, geometra o ingegnere che fosse. Se in tempi successivi si fosse verificato analogo caso, il proprietario mi avrebbe saltato, interpellando direttamente il "tecnico vero". Per evitare ciò ho dovuto imparare a calcolare le spinte di una massa terrigena in movimento e, quindi, a progettare un muro di sostegno e un drenaggio. Oggi le Facoltà di geologia sono orientate ad un insegnamento in tal senso, come del resto tutte le Facoltà scientifiche sono orientate ad insegnamenti che consentano una vera attività professionale applicativa.

Rivoltosi alla professione applicata - tecnico - progettuale e su tematiche a lui non usuali, il geografo si è scontrato innanzitutto con i professionisti dell'ambiente (dai chimici, ai fisici, ai botanici, agli zoologi), del territorio (architetti, urbanisti, ingegneri, agronomi, forestali, ecc.), dell'economia (economisti, aziendalisti, ecc.), della società (sociologi, psicologi, ecc.) e poi con se stesso.

Ad esperti di settore capaci di soluzioni sì di settore, ma comunque operative, il geografo si è proposto come coordinatore di un piano programmatico globale, un *master plan* cioè, nel quale egli è certamente il più consono, ma proprio per questo il meno gradito. Nei campi della gestione dell'ambiente, del territorio, dell'economia e della società in verità i geografi e la geografia hanno detto cose di grande importanza e utilità, ma che però sono state utilizzate dagli specialisti di settore che le hanno riproposte in chiave applicativa, collocando così ancor più il geografo nella posizione di chi sa cogliere le problematiche, ma non è in grado di risolvere i problemi.

Con se stesso poi il geografo si è scontrato perché ha avuto perfetta coscienza che la sua preparazione, e in fondo la sua forma mentis, non lo proietta naturalmente nel campo professionale progettuale- applicativo e ciò quindi o lo ha indotto a rientrare nelle logiche di chi si sente incompreso o lo ha stimolato a costruirsi una preparazione professionale sua propria; che può aver valore per i singoli, ma che non porta allo sviluppo della professione di tipo progettuale per i geografi nel loro insieme.

Purtroppo l'opinione pubblica corrente contribuisce alla situazione di marginalità della professione del geografo in detti campi e con dette modalità. Manca forse una forma di umiltà e di costruttiva spregiudicatezza delle Associazioni e delle Società geografiche a trasformarsi in veri organismi di promozione professionale (già dal 1980 proposi di elevare la quota dell'AGEI in modo da poter sostenere un ufficio ed una segreteria che aprissero canali di ampie consulenze. Esempio 400 geografi X 500.000 lire = 200 milioni). Si osservi, a conferma, cosa fanno le Associazioni e le Società degli altri Stati, volte a produzioni informative per il grande pubblico e/o a consulenze per gli Enti e le Amministrazioni territoriali. Che i geografi italiani nel loro insieme non abbiano saputo o voluto uscire dalla scientificità per farsi conoscere come veri professionisti tecnico-applicativi atti a fornire soluzioni per i problemi degli ambienti e del territorio lo dimostra il fatto (e lo diceva anche il mio Maestro, G. Merlini, che aveva rammarico di essere chiamato alla soluzione dei problemi di Bologna in quanto presidente della CCIAA e non in quanto geografo), che Comuni, Province e Regioni, Associazioni Industriali, Agricoltori e Commercianti, Consorzi di Bonifica, Enti parco, ecc., non sentano il bisogno di consultare le associazioni dei geografi (AGEI, Soc. Geografica Italiana, Soc. di Studi Geografici, AIIG) per avere geografi da inserire nei loro comitati tecnici (sono stato nella commissione edilizia di Riolunato e di Sassuolo come geologo nella prima e come territorialista nella seconda, ma per rapporti politici e personali).

Molto si potrebbe ancora dire sui meriti non riconosciuti dei geografi e sulle cause del loro mancato inserimento nelle attività professionali inerenti il riequilibrio degli ambienti (da quello fisico a quelli sociale ed economico) e l'organizzazione territoriale.

Per ottenere risultati positivi di inserimento e di attività occorre operare sia all'interno della "famiglia" che all'esterno di essa. Occorre allora, quanto meno:

- 1) un atteggiamento mentale meno privatistico dei singoli geografi ed una loro reale predisposizione alla professione;
- 2) l'attivazione di appositi e periodici convegni atti a modificare i rapporti tra geografi e a discutere le strategie operative;

3) l'organizzazione nei dipartimenti di veri e attivi laboratori di geografia, ove docenti, studenti laureandi e tecnici delle Amministrazioni e degli Enti possano svolgere in collaborazione lavori "su commissione" (oggi le Università sono divenute imprese e quindi ciò è possibile);

4) l'attivazione a tutti i livelli (università, scuola, ecc.) di corsi atti ad orientare alla professione applicativo-progettuale e a creare la mentalità geografica cui si accennava;

5) l'attivazione tra le Società geografiche esistenti di un organismo unitario, che operi cioè a nome e per conto di tutte, atto a definire, promuovere e salvaguardare l'immagine professionale del geografo, un vero e proprio ordine dei geografi cioè o che funga come tale sino a che non sarà riconosciuto ufficialmente dallo Stato;

6) infine manca la creazione del "geografo condotto", di un professionista riconosciuto, assunto e pagato da uno o da un gruppo di comuni affinché collabori coi tecnici e gli amministratori comunali nell'individuazione e nella risoluzione dei problemi sociali, economici, ambientali, territoriali. È una idea questa, come le altre, in precedenza esposte, che per poter essere attuata richiede innanzitutto che tutti i geografi italiani la vogliano realmente attuare. Proviamo ad agire in tal senso!

Ma in quali settori può inserirsi il geografo? In tutti quelli inerenti il riequilibrio. Egli quindi può interessarsi di ambiente fisico, ambiente economico, ambiente demografico, sociale e politico, come dimostra la partizione dei geografi per ambiti o branche che dir si voglia. Le tematiche professionali, devono in ogni caso essere affrontate con una preparazione e con un approccio tecnico-progettuale-applicativo diversi e più approfonditi di quanto avvenga oggi. Tutto ciò al fine di creare dei veri specialisti (i medici prima diventano medici e poi prendono la specializzazione!) e non dei generici, autodidatti di una qualche specializzazione che li renda settoriali.

I geografi unificati da una vasta e comune preparazione di base e preparati in una branca di specializzazione applicativa potrebbero operare sia nel pubblico che nel privato, aprendo, magari, "uffici di consulenza geografica"; ma occorrerà prima una maggior considerazione del geografo da parte della Socie-

tà; una situazione questa raggiungibile solo se la geografia e i geografi sapranno superare l'attuale "crisi dell'inutilità" e la conseguente inerzia organizzativa, dovuta all'atavica errata concezione che ciò che è applicativo (o tecnico) non è culturale e quindi è di secondaria importanza. Essi dovranno imparare a "proiettare il futuro" superando i percorsi formativi sino ad ora seguiti.

SUMMARY

The variety of cultural trends among geographers as well as the manifold - too many perhaps - areas of research in which they specialize, rather than unity, have brought division within the teaching of Geography.

As a consequence, public opinion is developing confused ideas on the subject. What are the aims of Geography? Is Geography useful?

Moreover, the lack of unity was a powerful obstacle to any attempt at developing "a unitary professional applied activity", that is to the management and organization of society and the territory.

Universities, Schools and Territorial Institutions are the structures capable of providing adequate innovations and promoting common policies.

Only through such efforts with they become the ideal structures to form and qualify those "researchers-technicians" whose professional competence is much required in the geographical field of society.